

*La freccia e il cerchio*, Annuale internazionale bilingue di filosofia, letteratura, linguaggi. Fondato e diretto da Edoardo Sant'Elia, La Scuola di Pitagora, Napoli, 2010, pp. 318.

Il pensiero è una freccia. Il sentimento un cerchio. L'aforisma della poetessa russa Marina Cvetàeva intitola un progetto editoriale innovativo che valorizza i chiasmi tra razionalità filosofica ed espressività artistica e promuove una «complementarietà dei saperi» oltre «steccati e gerarchie». Artefice di quest'ambiziosa iniziativa è il poeta e saggista Edoardo Sant'Elia che, coniugando rigore scientifico e sagacia divulgativa, ha fondato un periodico che contamina generi e linguaggi grazie a una scelta di argomenti monografici esaminati da eterogenee prospettive. La formula riannoda filosofia, poesia, estetica, cinema e antropologia in otto numeri annuali (2010-2017) che affrontano coppie concettuali di grande attualità con un testo bilingue per coniugare la specificità culturale dell'italiano con la potenzialità comunicativa della *koinè* anglofona.

Il primo numero, *Automa/Anima*, articolato in dodici contributi, è inaugurato da un dialogo filosofico tra Maurizio Ferraris ed Ernesto Paolozzi che discutono, a partire dall'ironico titolo, *Automa sarà lei!*, su un concetto trasformato in ingiuria. Ferraris assume il ruolo di avvocato dell'automa e pronuncia un'appassionata arringa che prende le mosse da un celeberrimo passo paolino ed evoca la *Genealogia della Morale* nietzschiana, il *Fedro* platonico e la sua rilettura derridiana per dimostrare l'inseparabilità concettuale di anima e automa. Le sue argomentazioni individuano nell'esaltazione dell'anima, a discapito dell'automa, una sorta di contraddizione: infatti, alcune delle più nobili manifestazioni religiose presuppongono aspetti automatici come le formule mnemoniche della preghiera e gli atti ripetitivi dei rituali.

Paolozzi esamina la specificità dell'anima nel suo intimo legame con il corpo e prova a valorizzare l'automatismo attraverso Pascal che lo considerava un utile strumento per la conquista della fede. Così, argomenta che solo una serena valutazione dell'automatismo ci consente di decifrare con lucidità le ingerenze della tecnica nella nostra vita quotidiana. *Macchina e Psiche*, di Romeo De Maio, è una panoramica sul rapporto tra l'idea dell'anima e la sua rappresentazione artistica attraverso il confronto con il mito platonico della caverna, la pittura di Giorgione, Leonardo, Raffaello e Michelangelo e i loro paradigmi iconografici. La rappresentazione dell'anima come manifestazione del divino è esaminata per mezzo di tecniche che dalla pittura arrivano al cinema di Chaplin. *La Ragazza dagli occhi di smalto*, di Patrizia Romeo Tomasini, analizza la figura di Olympia, protagonista de *L'uomo di sabbia*, scritto da Hoffmann nel 1815, e mostra la sua capacità d'anticipare di tre anni *Frankenstein* della Shelley e influenzare, un secolo dopo, un celebre saggio di Freud (*Il perturbante*, 1919).

*Dialogo dell'anima e di un automa*, di Aldo Masullo, mette in scena una reciproca indispensabilità. Dietro le battute dei due protagonisti si celano le spinose vicende del dibattito sulla corporeità dell'anima che trovano nel suo testo una cornice nuova che divulga lo scontro tra due modi di intendere l'essere umano.

I contributi *Death, story and the preservation of the soul* e *The nature of character. Science fiction speaks of the soul*, firmati rispettivamente da David Punter e da Erik S. Rabbin, si possono inquadrare nell'intersezione tra speculazione filosofica e letteratura. Il primo traccia i confini di una storia dell'anima come desiderio di difendersi dall'automatismo insensato mentre il secondo propone una panoramica sulla letteratura di genere che ha alimentato l'idea di un'anima dietro la sterile figura dell'Automa.

*Metropolis: l'Automa e la Vergine* è l'originale contributo di Bruna Mancini che interpreta l'argomento del numero a partire dal titolo del romanzo di Thea von Harbu (1926), scrittrice e sceneggiatrice. Il regista Fritz Lang, compagno della scrittrice, ha tratto da questo libro uno dei più celebri capolavori cinematografici. Mancini ricostruisce alcuni nuclei tematici di *Metropolis* come paradigma di un futuro distopico che riserva a pochi la ricchezza e costringe la classe operaia nel sottosuolo, affamata e de-umanizzata dai ritmi di un lavoro che toglie ogni dignità e speranza. Il contributo si sofferma su alcuni personaggi: Freder, membro dell'élite dominante, che rimane folgorato dall'incontro con Maria, luce celeste nel mondo grigio dei lavoratori. La giovane incarna simbolicamente ruoli e prerogative femminili, sovrapponendosi alle figure della Madonna e di Eva, mentre Freder rappresenta il Messia che può salvare Metropolis da Joh Fredersen, «padre onnipotente». Quest'ultimo, rapisce Maria per sostituirla con un robot, macchiare la sua figura, e congiurare sino alla vicenda finale risolta dall'intervento di Freder. Mancini ricostruisce una costellazione teorica di confronto, dove stagliano Weber, Bataille, Dickens e il nazismo, e mostra come *Metropolis* sia capace di prefigurare molti aspetti dei regimi totalitari del XX secolo e di quello presente.

Il contributo di Sant'Elia, *Marionette dal Futuro*, richiama gli studi sulla maschera di Pulcinella e ricostruisce un percorso che muove da *Il teatro delle marionette* (1810) di von Kleist, passa per Gordon Craig, e approda a *Blade Runner* e a *Terminator*. L'idea di rintracciare nelle prefigurazioni del futuro immaginato dal cinema lo sviluppo di una concezione ottocentesca di uomo marionetta conferisce al prezioso contributo di Sant'Elia un valore metodologico.

Severino Baraldi racconta in otto disegni di bambole la sua idea di *Anima / Automa* attraverso un tratto delicato e prepara il lettore agli ultimi tre contributi firmati da Massimo Bocchiola, Rinaldo Caddeo e Alida Airaghi che chiudono poeticamente il primo numero di una rivista che colpisce il suo obiettivo come una freccia.

FABRIZIO PALOMBI